

Trudeau i dolori del premier-immagine



Il primo ministro «liberal» più fotogenico e politicamente corretto del G7 sarà giudicato dall'elettorato il 21 ottobre prossimo. L'economia del Paese funziona, ma molte promesse fatte sono state disattese, a volte in modo maldestro. I conservatori, così, potrebbero approfittarne.

di Gian Marco Litrico - da Vancouver

Sembra passata un'era geologica da quando il leader autoproclamatosi «femminista» o invece «sexy come un modello di Calvin Klein», nella perfida definizione del comico Hasan Minhaj, aveva presentato al mondo un governo *gender balanced*, con 15 uomini e altrettante donne, oltre a ministeri nuovi di zecca come quello del Cambiamento climatico o per l'Immigrazione, i rifugiati e la cittadinanza. Il primo ministro canadese Justin Trudeau, a una decina di giorni dal voto federale del 21 ottobre, è tutt'altro che sicuro della sua rielezione.

Il leader politico più pop dalla fine dell'era Obama, dopo l'ascesa folgorante alla guida dei liberali nel 2013 e il trionfo nelle elezioni nel 2015 con un programma tutto ambiente, giustizia sociale e deficit pubblico «controllato» per stimolare l'economia si trova, nei sondaggi degli ultimi due mesi, in un incerto testa-a-testa col conservatore Andrew Scheer. Eppure Trudeau era il predestinato. Fotografato da bambino in braccio a Richard Nixon e a Fidel Castro, o davanti al numero 10 di Downing Street con Margaret Thatcher e il padre Pierre, è un politico per il quale l'immagine è tutto, o quasi.

Hanno fatto il giro del mondo le sue foto da primo ministro, mangiato con gli occhi da Melania Trump, oppure pensieroso sotto un arco di ghiaccio nell'Artico, o ancora in posa sotto lo sguardo del suo capo di Stato, Elisabetta d'Inghilterra.

Eppure proprio sul piano dell'immagine il premier ha commesso diversi passi falsi (il più recente gli è costato tre punti nei sondaggi della prima settimana di campagna: ancora un volta, una foto, quella che lo ritrae, nel 2001, truccato da Aladino, col

CANADA AL VOTO

fondotinta scuro per partecipare a una festa a tema. Secondo il politically correct, un gesto razzista, di cui Trudeau si è voluto scusare in pubblico.

Passi falsi che in parte spiegano la picchiata dell'indice di gradimento personale, dimezzato in tre anni dal 65 per cento del 2016 al 32 registrato a luglio. Per giudicare il suo primo quadriennio e tentare di leggere le carte alle elezioni di ottobre, però, bisogna guardare al di là degli infortuni del Trudeau uomo-immagine.

Per molti, il vero pericolo per il Trudeau del 2019 non è nel terzetto di sfidanti (di cui fanno parte anche Jagmeet Singh, il leader del New Democratic party, ed Elizabeth May dei Verdi), ma nel Trudeau del 2015, con le sue promesse non mantenute. Come il deficit raddoppiato rispetto alle previsioni o la mancata riforma elettorale in senso proporzionale, visto che il 21 ottobre si giocherà ancora con le regole del maggioritario.

L'economia va bene, anzi è quella che è andata meglio nel G7, e Trudeau se ne prende i meriti: «Abbiamo creato quasi 800 mila posti di lavoro negli ultimi tre anni e abbiamo il più basso tasso

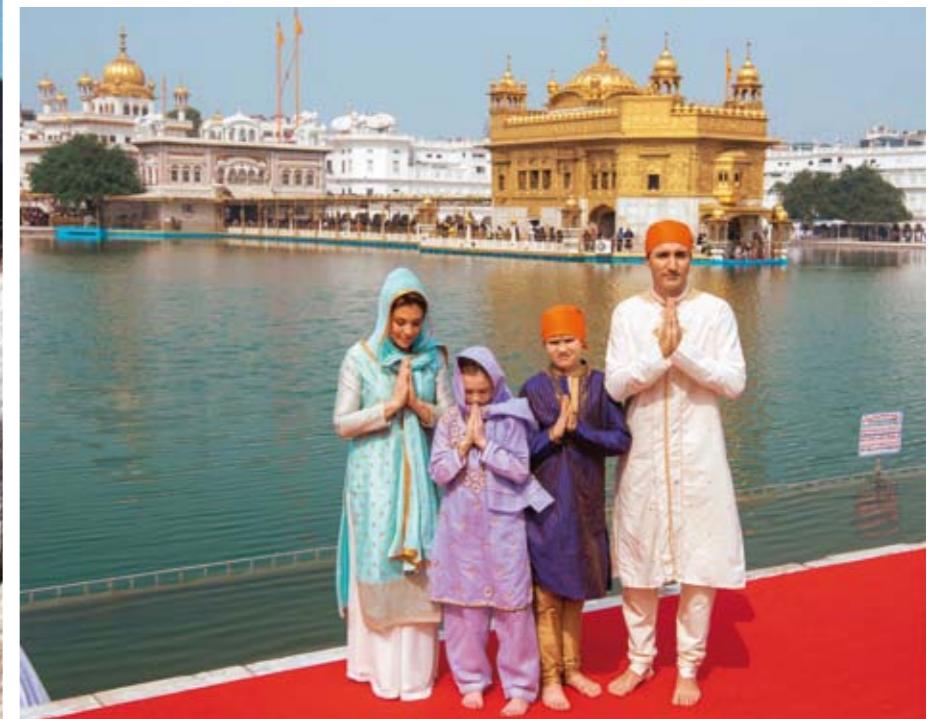
Justin Trudeau con il leader dei conservatori Andrew Scheer, suo principale sfidante alle prossime elezioni.



IL CONSERVATORE ANDREW SCHEER PROMETTE PUGNO DI FERRO CONTRO IL CRIMINE E PAREGGIO DI BILANCIO



Trudeau con Melania e Donald Trump alla riunione del G7, lo scorso agosto. Sotto, il primo ministro con la famiglia durante una visita ufficiale in India.



di disoccupazione della storia canadese».

Un impulso al Pil (+ 2/3 per cento) venuto in parte dal raddoppio degli investimenti in infrastrutture, e in parte dal Canada child benefit, un sistema di robusti assegni familiari che hanno portato fuori dalla povertà 900 mila canadesi e almeno 300 mila bambini.

Con la firma degli obiettivi di Parigi, il premier ha riportato il Paese nella coalizione globale contro il cambiamento climatico, promettendo zero emissioni in un futuro lontano a sufficienza come il 2050. Ma al tempo stesso, dopo aver introdotto un'impopolare carbon tax federale, ha nazionalizzato per quasi 5 miliardi di dollari la Trans mountain pipeline, servendo all'opinione pubblica un paradosso difficile da digerire, e cioè che «gli introiti del petrolio servono a preparare il futuro dell'economia canadese, libera dai combustibili fossili».

Anche sull'immigrazione Trudeau ha spinto sull'acceleratore: ha accolto 100 mila rifugiati, più di tutti al mondo, portando a un milione il tetto per gli ingressi entro il 2021. Questo nonostante il 56 per cento dei canadesi sia contrario ad accogliere ancora stranieri e nonostante le critiche degli ambientalisti,

Canadian Press/Fred Chartrand - Ap Photo/Andrew Harnik - Getty Images

come l'economista John Erik Meyer, secondo il quale «l'immigrazione vuole dire aumento dei consumi energetici e dell'inquinamento, compressione dei salari, congestione urbana, incremento del costo dei servizi sociali e del prezzo degli immobili». Voci fuori dal coro, per i liberali, che pensano che l'immigrazione sia una scelta obbligata perché il Canada ha il 181° tasso di fertilità al mondo e cinque milioni di baby-boomers che andranno in pensione entro il 2035, quando saranno necessari 350 mila nuovi immigrati all'anno per far marciare l'economia.

Bilancio in chiaroscuro per la politica estera, dove - lasciando da parte le grane con Cina e Russia - Trudeau si è trovato di fronte il ciclone Trump. Praticamente nel giardino di casa, visto che il 70 per cento dell'export canadese va negli Stati Uniti ed entrambi sono partner militari nella Nato e nel Norad, il comando per la difesa aerea. Il nuovo trattato Nafta ha portato a risultati indigesti per Ottawa, come l'obbligo di comprare il latte americano, pieno di ormoni, e i limiti alla produzione di auto, ma ha anche tolto a Trump il manganello delle tariffe su acciaio e alluminio. All'attivo, invece, il Ceta, l'accordo per il libero commercio che ha eliminato

il 98 per cento delle tariffe tra Europa e Canada. Lo stesso su cui la nuova ministra per le Politiche agricole Teresa Bellanova si è impegnata per una rapida ratifica da parte dell'Italia e che non piace al Movimento 5 Stelle perché considerato insufficiente a proteggere il made in Italy.

I sondaggisti, intanto, misurano febbrilmente il polso del Paese, per capire come si vivono queste elezioni nelle strade di Toronto o di Calgary e nelle aree rurali. Per Eric Grenier della Cbc i due terzi dei canadesi sono preoccupati per l'ambiente, ma solo il 50 per cento pagherebbe in tasse più di 100 dollari all'anno per combattere il cambiamento climatico e solo il 34 potrebbe rinunciare all'aria condizionata.

C'è chi, come Shachi Kurl, direttore dell'Angus Reid Institute, vede invece «il pericolo di un forte astensionismo giovanile perché il marchio personale di un primo ministro che aveva promesso di fare le cose in modo diverso si è incrinato. C'è anche una intensa frustrazione nelle province dell'ovest, che galvanizzerà a votare per i conservatori e Andrew Sheer». A ottobre, sarà lui lo sfidante più pericoloso. Contrario alla carbon tax e al servizio sanitario

CANADA AL VOTO

National Pharmacare proposto dai liberali, Scheer ha promesso il pugno duro contro il crimine, ma anche il pareggio del bilancio federale nei primi cinque anni di governo. Trudeau, dal canto suo, ha garantito una campagna elettorale d'attacco: «Ai conservatori piace dire che sono dalla parte della gente, ma alla fine tagliano le tasse ai ricchi e i servizi sociali a tutti gli altri».

La piattaforma elettorale presentata nei giorni scorsi dai liberali, invece, contiene «regali per tutti, eccetto per quelli che gradiscono di sapere chi paga il conto» ha scritto il settimanale *Macleans*. Due miliardi di alberi da piantare nei prossimi 10 anni, aumenti per gli assegni familiari e le pensioni di vecchiaia, due anni senza interessi per i mutui per finanziare l'educazione universitaria, niente rate da pagare per gli studenti finché non guadagnano 35 mila dollari all'anno. E niente bolli per chiedere la cittadinanza, più poliziotti e più giudici. A spanne, un deficit di 20 miliardi all'anno per quattro anni, anche dopo aver introdotto una tassa del 3 per cento sui guadagni dei giganti hi-tech e una del 10 per cento su barche, auto di lusso e aerei privati. Care generazioni future, forse vi lasciamo un ambiente vivibile, ma di certo anche un bel po' di debiti. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Estrazione petrolifera nell'Alberta, una provincia occidentale. Sullo sfondo le Montagne rocciose.

PARLA DAVID LAMETTI, MINISTRO DELLA GIUSTIZIA CANADESE

«Nonostante il “prosciutto canadese” gli scambi con l'Italia toccano oggi i 9 miliardi di dollari»

Il ministro tiene una riproduzione della *Pietà* di Michelangelo sulla scrivania del suo ufficio a Ottawa. Stampata in 3D. In un oggetto, l'orgoglio delle origini. David Lametti, il ministro della Giustizia canadese, è nato in Ontario, ma i suoi erano di Genga, in provincia di Ancona. Parla un italiano perfetto.



David Lametti, Il ministro della Giustizia canadese, che ha origini italiane.

Come lui sono un milione e mezzo i canadesi che hanno riconosciuto la loro origine italiana durante l'ultimo censimento. È il quinto gruppo etnico, con reddito e proprietà della casa al di sopra della media nazionale, e un tasso di disoccupazione inferiore.

Come se la cavano qui gli italo-canadesi?

Stanno dimostrando di poter puntare alla vetta. I più intraprendenti sono diventati costruttori, imprenditori del food, uomini di finanza. Abbiamo mandato i nostri figli all'università per farli diventare ingegneri, avvocati, medici. Inoltre il Canada è interessato all'industria italiana. Da sottosegretario all'Innovazione e al Commercio estero, ho visitato moltissime piccole e medie industrie del Paese. I macchinari che avevano nelle fabbriche erano per la maggior parte tedeschi o italiani.

Ministro, lei si è anche occupato di protezione della proprietà intellettuale. I canadesi spendono 3,6 miliardi di dollari in prodotti che sembrano italiani ma non lo sono, e meno di un miliardo in prodotti autentici. Capisco i produttori italiani, che vogliono tutelare le denominazioni geografiche perché hanno territorio e processi produttivi, soprattutto artigianali, inimitabili. Però credo anche che si debba dare una possibilità ai figli della diaspora italiana. Se ho imparato a fare il formaggio in Sicilia e poi emigro in Canada, devo avere la possibilità di continuare a fare quello che facevo bene con le materie prime di cui dispongo qui. Se dico «prosciutto canadese» sto dicendo come l'ho fatto e dove l'ho fatto. Esiste un'autenticità che credo vada riconosciuta.

Proteggendo le denominazioni geografiche, come comunque facciamo qui, mettiamo i consumatori nelle condizioni di scegliere. Con il Ceta, l'accordo per il libero commercio tra Canada ed Europa, le esportazioni italiane in Canada hanno toccato i nove miliardi.

Il 21 ottobre prossimo ci sono le elezioni federali.

Mi aspetto un bel po' di cognomi italiani in Parlamento. Magari tra i liberali.

In generale, abbiamo dato un aiuto per promuovere lo studio della nostra lingua. Con i permessi turismo-lavoro biennali, più giovani italiani verranno qui per fare un'esperienza di lavoro, soprattutto nella ricerca.

Justin Trudeau ha anche preso l'impegno di rinnovare le scuse del Canada ai 600 italiani che furono internati, come nemici del Paese, durante la Seconda guerra mondiale. Una pagina nera che le famiglie hanno il legittimo diritto di voltare. (g.m.l.)